

L'americano regola agevolmente Boris Becker e per la terza volta consecutiva fa suo il torneo

Wimbledon, Sampras fa tris

Torna il gusto di vedere giocare a tennis

L'incontro in equilibrio solo nel primo set. Poi il tedesco si è arreso

LONDRA. Per la terza volta consecutiva Pete Sampras si aggiudica il torneo di Wimbledon. L'americano fu solito ragione di Boris Becker in quarto set. Il punteggio (6-7, 6-2, 6-4, 6-2) fa dice lunga su un incontro che, di fatto, è durato solo un set. Becker sembrava in grado di opporsi alla maggiore classe, e anche alla maggiore freschezza, di Sampras, poi il tedesco è andato mano mano calando fino a rinunciare del tutto a combattere. Ben 7 i giochi persi a zero. Per due volte Becker è finito pesantemente a terra, segno di una condizione atletica e psicologica non certo eccezionale. L'americano non ha concesso all'avversario neanche un tecnico servizio, ben 23 le acciaccature. Nelle due ore e 28 minuti dell'incontro Sampras è apparso davvero di un altro pianeta. La vittoria di ieri non lo pone ancora in testa alla classifica mondiale, dove Agassi resta il numero uno, ma certo vale più di una semplice candidatura. Il sogno del tedesco di vincere sul prezioso prato londinese dieci anni dopo il suo primo, esplosivo successo, è restato tale. Era il 7 luglio del '85. Becker aveva 17 anni e 7 mesi. Il tempo è passato anche per lui.

DANIELE AZZOLINI
A PAGINA 11

CLAUDIO PIETOLESI

DA UN ANNO all'altro i motivi di interesse nel raccontare la vittoria, la terza consecutiva, di Pete Sampras sono aumentati all'ennesima potenza. Ad esempio era il decimo anniversario di una delle più incredibili vittorie della storia del tennis quella di Boris Becker su Kevin Curren del 1985. «Non voglio sognare troppo, so solo che in finale voglio battere Sampras». Così Boris Becker, prima della finale, rispondeva alle domande di chi voleva strappargli qualche bella frase romantica che potesse fare da contorno a questa romantica storia di sport. Vincere, a 17 anni, nel 1985, e trovarsi di nuovo in finale, dopo dieci anni è una storia che, se non faceva sognare il protagonista, senz'altro coinvolgeva emotivamente tutti noi appassionati, innamorati del tennis. Gli è andata male, molto sportivamente si è accontentato di fare il giro d'onore, alla fine, correndo con in mano il piatto del secondo posto ma con quello stesso sorriso che caratterizzò la sua fantastica vittoria di dieci anni fa.

Resta per lui quel gioiello della semifinale di venerdì, dove ha toccato forse il apice del livello di gioco della carriera. Per Pete Sampras era l'occasione di dare una gloria al suo allenatore Tim Gullikson, che sta toccando per la vita in ospedale e per il quale pianse lacrime dolorose durante l'Australian Open di quest'anno. In termini più tecnici, una vittoria di Becker avrebbe significato l'ingresso di un quarto contomensale alla tavola della spartizione del tennis «vero». (Il terzo, oltre a Sampras e Agassi è Thomas Muster che si è appropriato del circuito su terra rossa). Alla fine Sampras ha dominato con la leggerezza del suo gioco e la potenza della sua seconda palla di servizio. Boris ha fatto booni booni solo nel primo set, che ha vinto al tie-break e poi ha lasciato via liberamente all'avversario con troppi errori gratuiti e doppi falli. È cambiato il nostro Pete, ed è notevolmente migliorato nella sua personalità. L'anno scorso non sarebbe mai stato capace di animare il pubblico della prima fila, così per scherzo e per gioco della sua vittoria. Negli ultimi anni questo sport si era ridotto ad un triste bombardamento di servizi.

Questo Wimbledon '95 ci ha regalato partite da ricordare, campioni più simpatici e soprattutto grazie alla grande fatica di appassire le palline di gioco ci ha fatto tornare il gusto di guardare il «gioco» del tennis con scambi più divertenti e prolungati.

IL GOLDEN GATE non è solo quell'immagine da cartolina dove un arco di ferro rosso emerge dalle nebbie invernali che affogano la baia di San Francisco o che la incornicia nei lunghi tramonti che sembrano creati dagli studiosi hollywoodiani. Il Golden Gate è anche un luogo mitico di morte: quel salto di sessantasette metri ha rappresentato per molti americani il palcoscenico ideale per porre fine alla propria vita. «L'avevo scelto perché neppure una bene la grandiosità del mio suicidio... Era perfetto per esprimere le dimensioni del mio dolore», ha detto, forse per dare dignità e senso a quel gesto disperato, Michael Guss, ex broker finanziario di Wall Street, uno dei pochi sopravvissuti al terribile impatto con la superficie dell'Oceano.

Dal 5 giugno, la California Highway Patrol, l'autorità che ha il compito di controllare quanto accade sul ponte, ha smesso di pubblicizzare la conta di chi ha scelto il Golden Gate come teatro per il proprio suicidio. Dall'anno della sua costruzione, il 1937, si sono



A PAGINA 10

Il calcio che verrà

Il tempo è passato anche per lui.

La crono del Tour Indurain vola È maglia gialla

Come volevasi dimostrare. Nella cronometro individuale Indurain non ha avuto avversari: tappa e maglia gialla sono ora suoi. Il vincitore delle ultime quattro edizioni del Tour ha preceduto il danese Bjarne Riis staccato di 12" e Rominger staccato di 58".

D. CICCARELLI & SALA
A PAGINA 13

Sci nautico, è dramma L'azzurro Caimi muore in gara

L'azzurro Pierantonio Caimi, 23 anni, campione italiano di sci nautico nella specialità velocità, è morto dopo aver sbattuto contro un'imbarcazione che trainava un altro concorrente. Il ragazzo è spirato tra le braccia dei genitori che assistevano alla gara.

A PAGINA 12

Stasera a Mixer Ecco l'autopsia dei «marziani»

Stasera a «Mixer», Raidue ore 21.45, verranno trasmesse le immagini di quella che è stata presentata come l'autopsia di un extraterrestre. Sarebbe stata eseguita da medici militari americani nel lontano 1947. Scienziati, giornalisti e esperti diranno la loro.

A PAGINA 10

Golden Gate, corsa al suicidio n. 1.000

PAOLO CREPET

Ufficialmente gettate nel vuoto 397 persone e proprio per non correre il rischio di incentivare il raggiungimento di quota 1.000, l'agenzia ha deciso di interrompere la divulgazione di questa tristissima statistica.

Già nel '73 ci fu la «corsa» al suicidio numero 500. Solo per un caso fu formato un giovane già arrampicato sulla ringhiera con un enorme 500 stampato sulla maglietta. Il numero di quanti ponessero fine alla loro vita lanciandosi dal Golden Gate è cresciuto negli anni, dagli undici del '90 al 29 del '94. E pensare che Joseph Struss, il costruttore del ponte del consorzio l'opera, tra le tante meraviglie del suo lavoro, aveva sottovalutato anche come fosse «a prova di suicidio». Almeno in questi i suoi calcoli si sono mostrati del tutto incerti.

Qualche anno fa uno psicologo americano pubblicò uno studio su chi si era spinto oltre la balaustra di quel «cancello dorato», attraverso le «autopsie» psicologiche. (o vero l'anno

nismo per buttarsi in un mare antico e sconosciuto senza preclusioni né divieti.

Dall'altra parte, chi sceglie il lato orientale del ponte «sottolinea» la valenza egotistica e ritualistica del suo gesto: di qui c'è la baia, il quartiere del privilegio americano, ci sono i prati rasati con le vetrine enormi che guardano i colori del tramonto. E più giù ci sono i grattacieli spaccanti della città, i negozi stanzosi, la gente che si gode il miracolo americano. Quindi quale miglior vendetta di quella di precipitare su quei prati, di interrompere quel banquette telefonico? Perché non turbare almeno per un attimo quelle coscienze distrette?

Non so se la California Highway Patrol riuscirà a fermare il millaresimo suicida, né se indosserà una T-shirt con quel numero stampato per quell'ultimo desolantissimo viaggio: certo è che quel «cancello dorato» continuerà a raccogliere speranze e turbamenti di un popolo di psammis condannato dalla storia a subire le contingenze della sua «corte», di passare

MERCOLEDÌ
12 LUGLIO
IL LIBRO SU
FRANCIS
FORD
COPPOLA



rUnità